

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 3 - 1/02/2026

umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org

- € 1,50

Diritto internazionale e commercio mondiale

MUSEO DEGLI ORRORI

Tiziano Antonelli

La narrazione che oggi ci viene proposta dagli organi di informazione è quella di un presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che rivendica l'uso illimitato della forza in campo internazionale e che distrugge la tela del diritto internazionale che tanto dovrebbe proteggerci. Un tema è stato ripreso anche dal presidente Mattarella, nel messaggio di fine anno, quando ha definito ripugnante l'atteggiamento di chi rifiuta la pace perché si sente più forte.

La condanna dell'uso della forza, del rifiuto della pace, si accompagna, nella comunicazione ufficiale, all'apologia del diritto internazionale, che si sarebbe affermato all'indomani della seconda guerra mondiale. Sempre Sergio Mattarella ha recentemente affermato che il percorso della diplomazia internazionale dal 1945 in poi si è svolto con tante contraddizioni, con molte lacune, con tanti difetti, però ha fatto avanzare la comunità internazionale sul piano della civiltà e sul piano positivo di regole condivise; un percorso che oggi sarebbe minacciato.

In realtà queste regole condivise che formano il diritto internazionale sono basate su rapporti di signoria e servitù fra governi egemoni e governi che cercano di allargare la propria sfera di influenza all'estero. Uno dei documenti che la diplomazia occidentale pone alla



base di queste "regole condivise" è la Carta Atlantica, siglata nel 1941 dal presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt e dal primo ministro del Regno Unito Winston Churchill al largo di Terranova. Ebbene questo tanto osannato documento prevede, al punto IV, che "tutti i paesi, grandi e piccoli, vincitori e vinti, abbiano accesso, in condizioni di parità, ai commerci e alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità economica" e, al punto VIII, che "Poiché nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se gli stati che minacciano, e possono minacciare, aggressioni al di fuori dei loro confini, continuassero a impiegare armi terrestri, navali ed aeree, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un sistema permanente di sicurezza generale, sia indispensabile procedere al disarmo di quei paesi".

Non ci vuole molto a capire che queste definizioni si adattano perfettamente a giustificare l'aggressione USA al Venezuela, stato che non ha messo le proprie risorse energetiche a disposizione degli Stati Uniti, e anche a giustificare la possibile aggressione all'Iran, che sembra minacciare aggressioni al di fuori dei propri confini. È implicito che "accesso alle materie prime" significa gratis e che la presenza di navi iraniane nel Golfo Persico, su cui si affaccia l'Iran, è una minaccia, mentre evidentemente non lo è la presenza di navi USA a migliaia di chilometri di distanza dalle proprie coste. Naturalmente il principio è abbastanza elastico per giustificare anche le aggressioni di Israele al di fuori dei propri confini, accampando la scusa della minaccia da parte di vicini prepotenti.

Le stesse istituzioni sorte dalla seconda guerra mondiale, il Fondo Monetario Internazionale (FMI), l'Organizzazione per il Commercio Mondiale (WTO) e le Nazioni Unite risentono in varia misura del rapporto asimmetrico di signoria e servitù che domina le relazioni internazionali. I vecchi imperi coloniali delle potenze europee, ricostituiti all'indomani della seconda guerra mondiale, si sono dissolti. Fino ad oggi gli Stati Uniti e le vecchie potenze coloniali hanno mantenuto un ruolo di preminenza e in alcuni casi di dominio, sancito dal ruolo del dollaro promosso dal FMI e protetto dalle armi degli USA e dalle tante missioni "umanitarie" e di "pace" che coinvolgono gli altri governi alleati. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, che dovrebbe essere il perno delle relazioni internazionali, è in

realtà l'obiettivo degli attacchi congiunti dei governi imperialisti finora dominanti. Un esempio fra tanti: l'Agenda 2030 che raccoglie le indicazioni delle Nazioni Unite e che è essenzialmente uno strumento di propaganda da sfoggiare come fiore all'occhiello da parte dei governi dei paesi "avanzati", è vista in realtà come fumo negli occhi dai grandi gruppi finanziari e industriali, che vedono persino in questo documento puramente formale una minaccia alla libertà di sfruttare al massimo popolazioni e territori.

Il commercio mondiale è la base delle relazioni internazionali e il suo andamento è la causa delle modifiche di queste relazioni. Già nell'Approfondimento "Cina, Stati Uniti ed Europa nella nuova era della guerra commerciale globale" del dicembre 2024 a cura del Centro Studi Internazionali (CeSI) pubblicato dal Senato, dalla Camera e dal Ministero degli Esteri, si poteva leggere che la conflittualità politica internazionale è, innanzitutto, conflittualità economica e che dunque il commercio globale è l'arena dove la competizione si manifesta, nell'immediato, in maniera più diretta e virulenta. Nell'epoca della "guerra ibrida" o, per dirla con i cinesi, della "Guerra senza limiti", si assiste alla militarizzazione degli strumenti economici e commerciali. La guerra, dunque, prima di essere militare, è commerciale.

Sempre secondo questo documento, la fase è caratterizzata, innanzitutto, dal desiderio statunitense di evitare il rischio di de-industrializzazione e mantenere il primato nei settori fondamentali per la crescita economica e l'egemonia tecnologica, dalle rinnovabili all'high-tech (microchip, semiconduttori e intelligenza artificiale), fino all'approvvigionamento di materie prime critiche. Tutto questo nel tentativo di mettere in sicurezza la propria economia e rallentare, almeno, la crescita di quella cinese (al netto delle sue problematiche interne). Ovviamente, Pechino non vuole restare a guardare né arretrare di un passo, forte della posizione dominante in numerosi settori (batterie, estrazione e raffinazione delle materie prime critiche e delle terre rare, manifattura ad alta tecnologia) e sollecitata dalla necessità di ridurre il divario tecnologico con Washington e con alcuni stati europei.

Tornando dunque a Trump ed alla sua rivendicazione dell'uso illimitato della forza, non ci troviamo, come qualcuno sostiene, di fronte alle convulsioni di una mente malata che ha conquistato il dominio del mondo. Siamo piuttosto di fronte all'esplodere delle contraddizioni profonde della società basata sul dominio politico e sulla proprietà privata. Società che non può continuare ad esistere senza il continuo aumento del saggio di profitto: solo con questo continuo aumento sarà possibile far fronte agli interessi che gravano sul debito sovrano e sul debito dei privati, imprese e cittadini. Ma questo aumento del saggio di profitto non si può ottenere senza aumentare di pari tempo lo sfruttamento del pianeta, sia nella componente umana che in quella non umana, accrescendo la miseria

continua a pag. 3

Massenzatico (RE) 7 e 8 febbraio

CONVEGNO NAZIONALE

DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA

ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice per i giorni 7 e 8 febbraio 2026 il congresso e il convegno della Federazione.

I lavori si svolgeranno a Massenzatico presso il circolo Cucine del Popolo in via Ludwig van Beethoven 78 , con inizio alle ore 10,30 del 7 febbraio.

L'ordine del giorno proposto è:

CONGRESSO:

1 Rinnovo della CdC;

2 Rinnovo della redazione di UN cartaceo;

CONVEGNO:

1 Guerra interna: repressione politica e sociale;

2 Antimilitarismo: riambo, spesa bellica, leva obbligatoria, militarismo nelle scuole. L'impegno della Federazione contro i venti di guerra;

3 Il prossimo congresso dell'IFA;

4 Relazione dei gruppi di lavoro;

5 Varie ed eventuali.

Il convegno è aperto agli/alle osservatori e osservatrici anarchici e anarchiche conosciuti/e.

Ciclone Harry e disastri ambientali: catastrofi annunciate Devastazione e saccheggio del territorio

Renato Franzitta

Il Ciclone Harry che ha violentemente colpito la Sicilia, la Calabria e la Sardegna è stato di una potenza eccezionale e di una durata fuori da ogni controllo.

Solo per Sicilia si calcola che la catastrofe provocata dal ciclone abbia causato almeno un miliardo di euro di danni. Harry ha devastato ampie aree delle province di Siracusa, Catania, Messina, Agrigento, Palermo. Danni provocati da un evento climatico estremo, certamente, ma aggravato dall'assenza di una politica di intervento sulle fragilità del territorio siciliano, minacciato dal dissesto idrogeologico e minato dall'abusivismo, dallo sfruttamento e dalla devastazione del territorio.

Catania è stata la provincia più colpita dal ciclone Harry, ma non è andata molto meglio al Messinese e al Siracusano. Sono state gravemente danneggiate infrastrutture portuali, barche da pesca e da diporto, strade, ferrovie, strutture balneari, attività commerciali e abitazioni private. A subire le gravi conseguenze del passaggio del ciclone non è stata solo la Sicilia orientale, ma anche la provincia di Palermo ne ha pagato il prezzo, soprattutto i pescatori che hanno perso le loro barche perché colpiti dalle fortissime mareggiate in porti notoriamente insicuri.

Il disastro conseguente all'eccezionale evento climatico testimonia ancora una volta la fragilità del territorio siciliano, totalmente impreparato tra infrastrutture inadeguate, manutenzioni inesistenti, mancato governo del territorio.

Sembra il Governo Regionale Siciliano abbia dichiarato lo "stato di calamità naturale", considerando il ciclone Harry "un evento senza precedenti", "il più violento degli ultimi anni", il Governo Meloni si ostina a tenere congelati, in Finanziaria, 14 miliardi di euro per l'inutile, pericoloso, devastante progetto del Ponte sullo Stretto, simbolo eclatante della devastazione criminale del territorio e della speculazione mafiosa capitalista.

Anche questa volta, dinanzi al disastro ambientale (come già visto dal Belice, all'Aquila, ad Amatrice, in Romagna, ecc) i lupi famelici



sono pronti ad avventarsi sul goloso bottino. In branco si rifanno avanti per gestire ed incamerare i denari che dovrebbero essere stanziati per la ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio siciliano. Si fa largo l'ipotesi di un commissario straordinario nominato dal governo nazionale per la gestione della ricostruzione: "un Bertolaso Bis".

Mentre le risorse per il dissesto idrogeologico (miliardi stanziati negli anni) non vengono spese per problemi di governance, c'è stato pure chi, tra le file della maggioranza, scelleratamente si è spinto a proporre la sanatoria edilizia vicino alle coste.

È evidente che chi è al Governo non ha compreso la portata straordinaria di ciò che è accaduto. Non si tratta di un episodio ordinario, né di una mareggiata "come tante altre".

Parliamo di decine, centinaia di chilometri di costa devastati, con strade, lungomari, sottoservizi e infrastrutture cancellati o gravemente compromessi.

L'antropizzazione selvaggia delle coste, unita all'abusivismo edilizio e alla speculazione, ha fatto sì che in molti tratti si è costruito male, troppo vicino al mare, talvolta anche sull'arenile. Questo si somma all'eccezionalità dell'evento, dovuta senza dubbio al crescente cambiamento climatico che sta trasformando il Mediterraneo in un

mare tropicale, con fenomeni prima inesistenti, come tornado e uragani impetuosi. Il ciclone Harry, oltre ad avere spazzato via manufatti costruiti in modo scellerato a pochi metri dal mare, in barba a qualunque salvaguardia del territorio, ha distrutto strade, case e opere pubbliche presenti da cinquanta, settanta, persino cento anni, strutture che hanno superato decenni di tempeste, mareggiate e inverni difficili senza mai subire danni simili. Luoghi che non erano "provvisori" né improvvisati, e che oggi sono stati spazzati via. Quello che abbiamo davanti non è "una cosa normale": è il segnale evidente del cambiamento climatico che produce fenomeni che si configurano come eccezionali per violenza, estensione e durata, segnando un punto di rottura rispetto al passato. Negarlo significa non capire ciò che è successo. E, soprattutto, significa non essere pronti a ciò che potrebbe accadere ancora.

Oggi gli interventi da fare sono tanti: dalla rorestazione, alla manutenzione dei corsi d'acqua, al consolidamento dei versanti, alla pianificazione urbanistica, agli interventi sulla viabilità e le infrastrutture dell'entroterra, al rafforzamento e messa in sicurezza dei porti e delle coste sovraesposte durante eventi estremi che fino a qualche anno fa erano inimmaginabili, ma che oggi sono sempre più probabili.

Già nel 2020 il Global Risks Report metteva in evidenza che "i rischi globali in cima alla lista in termini di probabilità sono tutti riconducibili all'ambiente". Fra questi troviamo gli eventi meteorologici estremi; il fallimento delle politiche di adattamento al cambiamento climatico; gravi catastrofi naturali (come tsunami, grandi frane ed eventi simili). Danni e disastri ambientali causati dall'uomo.

L'attività umana, viziata dal modernismo capitalista e dalla speculazione incontrollata, influenza pesantemente l'ambiente, creando le condizioni per il verificarsi dei disastri ambientali.

Occorre prendere coscienza dei ritmi della natura e pensare allo sviluppo del territorio in simbiosi con l'ambiente naturale, imponendo il cambiamento della mentalità predatoria e affaristica di politici, amministratori e imprenditori affamati di profitti.

La Spezia – la morte di un ragazzo Le parole di un silenzio

badabing

Una paio di settimane fa una tragedia ha scosso la città di La Spezia. Una tragedia che per qualche giorno è rimasta in primo piano sui media nazionali.

I politici di ogni ordine e grado, dal sindaco al ministro, vi si sono subito gettati in maniera rapace, privi di ogni vergogna, per utilizzare ancora una volta un evento orribile come benzina per l'odio xenofobo, per la politica della paura e della repressione con cui cercano di disciplinare una società che vive dentro più crisi (dal collasso climatico alle guerre in corso), una società che temono possa scoppiare da un momento all'altro, mettendo in difficoltà quell'ordine patriarcale, capitalista, coloniale su cui si basa il loro potere politico.

Silenzio. È questo quello di cui, invece, abbiamo sentito bisogno come comunità che vive quel territorio profondamente militarizzato che è La Spezia. Silenzio e spazio per prendere fiato, per riflettere, per pensare alle persone care del ragazzo ucciso e alla fine terribile che spetta al ragazzo che ha agito violenza, già rinchiuso in un carcere che gli insegnerebbe solo ulteriore violenza e disperazione.

Il gruppo Restiamo Umani - Riconvertiamo SEAfuture ha deciso di pubblicare una lettera ricevuta, così come ha fatto con le lettere

ricevute durante l'Acampada di fine settembre e nei mesi successivi. La riportiamo di seguito, e potete leggerla anche sul sito speziamolearmi.org/lettere

È morto un ragazzo, a scuola, ucciso da un compagno.

Oltre la famiglia, piegata e sconvolta, là unica che l'hanno compreso profondamente, sono là amica, coetanei e insegnanti, che ieri sera [16/1 n.d.r.] in piazza Garibaldi si sono ritrovati per l'unico gesto necessario e dignitoso da compiere: tacere insieme, in piedi, in piazza, ed esprimere così, prima di tutto, il dolore che non ha parole, la vertigine di una sparizione violenta impossibile da accettare.

Quel silenzio è pesante, va portato collettivamente perché non schiacci tutti sotto l'istinto di arrendersi, di rassegnarsi alla sconfitta del proprio ruolo di amica, di educatore, di insegnanti, di cittadini. Ma è anche un silenzio denso di domande, una piazza nuda e spettrale dove le ciance non hanno spazio, almeno stasera, almeno qui.

Le ragazze sanno perfettamente che la stretta securitaria già in corso si indirizzerà domani, inutilmente, su tutta loro, allo scopo di rassicurare là adulta circa la severità delle istituzioni e la loro inflessibile lotta alla criminalità e alle dipendenze.

Un roboante sforzo prodotto in favore di telecamere,

accompagnato da una prevedibile campagna mediatica inframezzata dagli spot sui detergivi e calata sulle scuole con gli strumenti della repressione e i divieti, risposte che già si annunciano e che sono le uniche alla portata di una classe dirigente abituata al gergo delle caserme, che loro confondono continuamente con le scuole.

Nessuno si ricorderà a partire da domani del ragazzo ammazzato con un coltello da un compagno, una brevissima sequenza di immagini di una sconfitta educativa e civile bruciante.

La famiglia, le famiglie, non saranno confortate dai metal detector e dai nasi dei cani che fiutano dentro gli zaini delle ragazze all'ingresso di edifici sempre più inadeguati dove sono stipati per sei ore al giorno, dove mattine e pomeriggi scorrono fra quattro mura, dove si spegne, all'ingresso in aula di una docente con un libro in mano, l'eco delle chiacchiere sull'educazione sessuale e affettiva che non viene impartita, sulle relazioni il cui tempo è interrotto dalla campanella e scandito periodicamente dall'imprescindibile attribuzione del voto in condotta; dove le circolari e i dibattiti sull'uso corretto e moderato dei social predicato da adulti in preda a dipendenza che si insultano quotidianamente in ogni spazio pubblico disponibile appaiono finalmente per quello che sono: strame.

Quella docente e quella ragazza, da domani, dovranno ricominciare ancora e ancora l'antica fatica della relazione, l'unica per cui valga la pena di alzarsi per andare a scuola, l'unica capace di migliorare la vita e di sotterrare per sempre le penose parole, più pericolose di qualsiasi coltello, di un sindaco che non trova di meglio, in questa serata buia e freddissima, di indicare in "certe etnie" il serbatoio della violenza: un lago nero che, insieme con quello del razzismo, non si accorge neppure di alimentare.

Proteggere le Olimpiadi e reprimere gli scioperi Giochi preziosi

Patrizia Nesti

Non solo un'enorme speculazione e una nuova occasione di scempio ambientale. Le Olimpiadi attaccano anche il diritto di sciopero. All'inizio di dicembre infatti la Commissione di garanzia sugli scioperi ha pubblicato un invito rivolto alle parti sociali, cioè ad alcuni sindacati, a organizzazioni datoriali e ai sindaci di Milano, Cortina e Belluno, chiedendo di sottoscrivere un Protocollo di cosiddetta tregua sociale. Ciò allo scopo di introdurre uno stop agli scioperi in occasione delle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano Cortina 2026. I periodi interdetti sarebbero quelli compresi tra il 4 e il 24 febbraio (Olimpiadi) e quelli tra il 4 e il 17 marzo 2026 (Paralimpiadi). Gli scioperi da bloccare dovrebbero riguardare i comprensori di Milano, Cortina e Belluno, ma anche quelli nazionali, qualora vi fossero ricadute sulle località indicate. I settori interessati dalla moratoria sono, innanzitutto, i trasporti (in particolare il settore ferroviario e aereo), le comunicazioni, le telecomunicazioni, l'informazione, la cultura; ma lo stop riguarda anche vari settori di pubblica utilità, come sanità, igiene urbana, energia, vigili urbani e del fuoco.

Il blocco non giunge inaspettato, dal momento che se ne parla da circa un anno, in particolare dal febbraio del 2025, all'indomani di un riuscito sciopero dei trasporti che fece imbufalire Salvini e che sollecitò prontamente l'idea di un piano per mettere al riparo da disservizi dovuti a sciopero i preziosissimi giochi olimpici invernali 2026.

La "tregua sociale" avrebbe d'altra parete illustri precedenti. Già

nel 2015, per l'evento Milano Expo, fu istituito un periodo di moratoria che, oltre a fermare gli scioperi, prevedeva anche il rafforzamento dei turni di lavoro e il congelamento delle ferie.

L'antecedente diretto del blocco degli scioperi in periodo di Olimpiadi tuttavia risale al 2006, proprio in occasione dei giochi invernali di allora, quando la moratoria riguardò il periodo compreso fra il 31 gennaio e il 23 marzo. Ma rispetto al 2006, come segnala la CUB in un suo documento, stavolta la Commissione di Garanzia non si è nemmeno preoccupata di convocare le parti sociali, limitandosi semplicemente ad inviare una pec per sottoporre il Protocollo ad un parere, riservandosi di decidere poi in autonomia. L'autoritarismo crescente non è interessato nemmeno a salvare le apparenze, piuttosto si compiace di esibire i propri diktat.

Nel momento in cui scriviamo non risultano ancora pervenute risposte da parte dei sindacati, ma vista la prerogativa di decisione autonoma riservatasi dalla Commissione, ciò potrebbe anche non essere rilevante. E comunque, per tenersi in allenamento, è stato intanto firmato recentemente un accordo fra direzione aziendale ATM e sindacati Cgil, Cisl, Uil, Faisa, Ugl, Orsa e Rsu aziendali che prevede, nel periodo delle Olimpiadi e Paralimpiadi, intensificazione di turni, annullamento della fruizione dei riposi, straordinari retribuiti al 20%, annullamento delle ferie, incentivi e riconoscimento del disagio negati a chi si assenta anche per assistenza 104 e permesso parentale: una caduta generalizzata di qualsiasi tutela e - ciliegina sulla torta - blocco degli scioperi e delle agitazioni sindacali dal 2 febbraio al 15 marzo. Questo l'attacco pesante ai diritti contrattuali e individuali in ATM, ma

qualcosa di analogo è stato concordato dai soliti noti anche per Trenord.

Vediamo come andrà a finire, in modo più esteso, per la richiesta avanzata dalla Commissione di Garanzia, ma non c'è certo da essere ottimisti.

Del resto tutto il 2025 appena trascorso è stato un'occasione per comprimere gli scioperi. Un Protocollo sottoscritto in occasione del Giubileo ha infatti sottratto ben cinquanta giornate alla possibilità di scioperare: tra apertura e chiusura delle porte sante, giubileo delle famiglie, degli anziani, dei giovani, degli adolescenti, dei nonni e di varie altre specifiche categorie di fedeli, nel 2015 scioperare è stata una gimcana. Se a questo aggiungiamo i periodi di franchigia elettorale in cui non si può scioperare per non disturbare la concentrazione di chi deve mettere la scheda nell'urna, ma soprattutto i vincoli pesanti e costanti dovuti alla legislazione antisciopero italiana (preavviso, rarefazione etc), possiamo affermare che contro lo sciopero è in atto una vera e propria guerra, a dimostrazione che scioperare è ancora un'arma potente, arma che i padroni vogliono in ogni modo contrastare, soprattutto in un periodo in cui le ragioni di scendere in piazza ci sono tutte. Abbiamo visto, nei mesi scorsi, momenti in cui lo sciopero ha assunto una centralità straordinaria e una espressione di conflittualità non indifferente. La situazione che viviamo è chiara. Uno scenario internazionale disseminato di guerre e violenza, una corsa sfrenata al rialzo e all'accaparramento di risorse che richiede a governo e speculatori di avere le mani libere e la disponibilità di risorse.

Le mani libere si ottengono imponendo repressione e politiche securitarie; la disponibilità di risorse imponendo tagli alla spesa sociale e sfruttamento massiccio. Sfruttamento è anche imporre turni massacranti e lavoro straordinario, disattendere la sicurezza, tenere al palo le retribuzioni. Repressione è anche negare i diritti fondamentali, al riposo, alla cura, allo sciopero.

Melfi - presidio PMC Stellantis

Totò Caggese

Oltre cento giorni di presidio operaio alla PMC-Stellantis di Melfi.

Sabato 24 gennaio 2026 è il 104° giorno di presidio davanti ai cancelli della PMC Automotive, nell'area industriale di San Nicola di Melfi. Davanti allo stabilimento, sotto una tenda che resiste al vento e all'inverno, un cartello scritto a mano dice tutto: "La tenda della resistenza. Inizio 13 ottobre 2025. Fine..." La domanda resta aperta. La lotta, invece, continua. I lavoratori della PMC Automotive non sono qui per testimoniare, ma per difendere il proprio lavoro. Fino a pochi anni fa operavano all'interno dello stabilimento centrale di Stellantis (ex SATA), dove assemblavano componenti per il gruppo automobilistico. Il trasferimento nello stabilimento ex ITCA venne presentato come una scelta tecnico-organizzativa, priva di conseguenze occupazionali. "Non sarebbe cambiato nulla", fu detto. Non è andata così. Dopo alcuni anni, Stellantis ha di fatto scaricato quei lavoratori su un altro padrone, la PMC Automotive. Un passaggio che ha prodotto l'esito ormai noto: fine delle commesse, lavoratori messi da parte, mentre nello stabilimento centrale Stellantis si continua a produrre e si annunciano persino salite produttive. Non una crisi generale dell'auto, ma una selezione precisa: chi resta dentro e chi viene espulso dalla filiera. "Buttati per strada abbiamo deciso di non andare a casa", scrivono i lavoratori. "Stiamo presidiando da oltre cento giorni la fabbrica, chiedendo a Stellantis, che ha creato il problema, di risolverlo e di farci rientrare in fabbrica per poter lavorare, portare il salario a casa, sopravvivere". Il presidio non è una scelta simbolica, ma l'unica risposta possibile davanti all'assenza di soluzioni concrete. La vicenda della PMC non è isolata. Accanto a loro ci sono i lavoratori ex Tiberina, anch'essi quasi a secco di commesse Stellantis e in presidio permanente dai primi di novembre. Stessa filiera, stesso meccanismo, stesso destino. Un modello che colpisce l'intero indotto e che sta progressivamente svuotando l'area industriale di San Nicola di Melfi. Non a caso, nel giorno dello sciopero nazionale indetto dalla CGIL, PMC ed ex Tiberina hanno aperto il corteo che ha sfilato nell'area industriale. Non è stata una scelta casuale. Mettere in testa chi vive sulla propria pelle l'esternalizzazione e l'abbandono

significa indicare dove oggi si concentra il conflitto reale. Le parole di Donato Auria, mentre dagli altoparlanti si alternavano Could you be loved di Bob Marley e Bella ciao, sono suonate come un monito: l'unità sindacale evocata non sempre si traduce in una pratica capace di incidere davvero. Sul piano istituzionale, intanto, si continua a rinviare. Dopo oltre cento giorni di presidio e vari tavoli al MIMIT, il Ministero delle imprese e del made in Italy, la prospettiva resta incerta. Si è parlato di "investitori", di capannoni ceduti "a un euro", di concessioni agevolate. Ma, come denunciano i lavoratori, nessun soggetto reale si è ancora palesato e la disponibilità di Stellantis si è ridotta alla generica "valutazione di una concessione agevolata dello stabilimento". Niente che garantisca occupazione stabile, niente che restituiscia dignità a chi è stato espulso dal ciclo produttivo. Il 19 gennaio 2026 i lavoratori hanno scritto ai presidenti delle Regioni Basilicata, Puglia e Campania. Non per formalità, ma perché questa vertenza supera i confini regionali. Molti operai coinvolti provengono proprio da Puglia e Campania, e lo smantellamento dell'indotto non è un problema locale, ma interregionale. "Crediamo che non si possa e non si debba rimanere inermi", scrivono, chiedendo un'azione comune capace di chiamare Stellantis alle proprie responsabilità. In mezzo a tanta assenza, arrivano anche gesti di solidarietà dal basso. Il 15 gennaio una rappresentanza dell'Associazione Volontari Pubblica Assistenza di Lavello ha portato viveri ai lavoratori PMC ed ex Tiberina. "Non risolvono i vostri problemi - hanno scritto - ma vogliono ricordarvi che non siete soli. Il lavoro è dignità". È il segno di una comunità che prova a tenere, mentre multinazionali e istituzioni rinviano. Oggi, dopo oltre cento giorni, l'unica certezza è che gli operai sono ancora fuori dai cancelli, in pieno inverno, con la cassa integrazione che tarda ad arrivare e nessuna soluzione strutturale all'orizzonte. Il presidio continua non per ostinazione, ma per necessità. Perché quando il lavoro viene cancellato, resistere diventa una forma di sopravvivenza. Lo scrivono su uno striscione, davanti ai cancelli: "Buon 2026 a chi lotta, a chi non si arrende, a chi non si adeguà, nonostante tutto". La tenda è ancora lì. La responsabilità, invece, resta tutta nelle mani di chi ha deciso di scaricare il costo sociale di questa ristrutturazione sulle spalle dei lavoratori.

continua da pag. 1

e la crisi ambientale.

Se lo scontro nel commercio internazionale ci rimanda l'immagine di due campi contrapposti, l'analisi dei rapporti sociali nei due campi ci rimanda l'immagine di un imperialismo unitario, in cui la contesa per il predominio nello sfruttamento ci rivela che tuttavia la comune base è proprio lo sfruttamento. È questa la vera violenza imposta alla stragrande maggioranza dell'umanità e all'ambiente in cui viviamo, violenza di cui le guerre e i genocidi sono esempi eclatanti. Alla luce di queste considerazioni deve essere sfatato un mito: il blocco dei governi antimperialisti non esiste; esistono governi che ambiscono a sostituirsi al blocco uscito vincitore dalla seconda guerra mondiale prima e dalla fine della guerra fredda poi, sostituendo un nuovo imperialismo a quello vecchio. Russia, Cina e India, fra l'altro, sono già in contesa sulle sorgenti dei fiumi himalayani o in Asia Centrale o nella Siberia al di là del lago Baykal, per non parlare dell'Africa e dell'America Latina, dove Brasile e Sud Africa aspirano a costruirsi un proprio ruolo imperiale.

La stessa proposta cinese di una sicurezza collettiva, anche se rimanda al mito delle relazioni internazionali negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, rievoca la politica estera sovietica negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, che si accompagnò alla politica dei fronti popolari sostenuta dalla III Internazionale. Questa politica preparò nei fatti la seconda guerra mondiale, consentendo al nazismo di rafforzarsi in Germania e al fascismo di vincere una sanguinosa guerra civile in Spagna. Al tempo stesso rievocò i tradimenti della socialdemocrazia all'inizio della prima guerra mondiale, asservendo alla politica di potenza dell'Unione Sovietica le avanguardie di classe organizzate nei partiti stalinisti.

Come il diritto è la difesa legale delle classi privilegiate nei confronti dei nullatenenti e dei ceti oppressi, così dunque il tanto decantato diritto internazionale è in realtà solo il diritto del più forte. La crisi di questo diritto è il segnale che qualcun altro aspira al ruolo di più forte; ma per le masse sfruttate e oppresse del mondo si prospetterà solo un nuovo calvario di sofferenze e di guerre.

Fino a quando i governi e gli stati saranno relegati nel museo degli orrori del passato.

Un tributo commemorativo a Vsevolod Eichenbaum Volin

Mollie Steimer

Introduzione e traduzione a cura di D.B.

Le biografie di Mollie Steimer (1897-1980) e di Volin (1882-1945) si incrociarono più volte: anarchici espulsi dalla Russia bolscevica, i due si ritrovarono prima a Berlino e quindi a Parigi dove animarono le iniziative solidali nei confronti degli anarchici perseguitati in Russia, Italia, Spagna, Portogallo e Bulgaria. A differenza di Volin, che durante la Seconda guerra mondiale scelse di rimanere in Europa, Mollie Steimer si trasferì in Messico insieme al suo compagno Senya Fleshin, che nei lunghi anni dell'esilio aveva rivelato un notevole talento per la fotografia. Lì apprese la notizia della morte di Volin, avvenuta il 18 settembre 1945 a Parigi. Per ricordare Volin scrisse l'emozionante testo che qui di seguito viene presentato per la prima volta tradotto in lingua italiana. Di Volin, la casa editrice Zero in Condotta ha recentemente pubblicato una nuova traduzione italiana de La rivoluzione sconosciuta che, secondo Steimer, è un'opera fondamentale per (ri)scoprire il ruolo degli anarchici nella Rivoluzione russa.

C'è una qualità commovente e pura nelle vite delle grandi figure rivoluzionarie russe, come Kropotkin, Perovskaya [Sofja Lvovna Perovskaja, giustiziata nel 1881 per aver preso parte all'attentato che costò la vita allo zar Alessandro II, NdT] e altri, che ispira amore e rispetto. Il fatto stesso di rinunciare volontariamente a una vita facile, comoda e piacevole, per affrontarne una rischiosa e difficile è già una prova di alta qualità morale. Lasciare una tale vita agiata per una di dura e incessante lotta e sacrificio in difesa di una concezione più alta di giustizia è il segno di una vera personalità, di un essere umano superiore. Vsevolod Éjchenbaum Volin era una persona così.

Se un simile atteggiamento non è solo apparenza o falsa rappresentazione, ma esprime sentimenti profondi; se si affrontano le prove più terribili per la liberazione della classe più oppressa; se si subiscono deportazioni, tormenti e sventure senza perdere minimamente la determinazione; se, nelle situazioni più difficili e pericolose, l'individuo mantiene le sue convinzioni e il desiderio di continuare la lotta; se l'oscura morsa della miseria avvolge la sua casa, i suoi sei figli e la sua compagna che andò incontro a una triste morte, ed egli non vacilla nella difesa dei suoi ideali, restando sempre in prima linea, senza mai abbandonare la lotta fino a quando la morte ha fermato il suo cuore e chiuso i suoi occhi, si può dire che questa è il sublime nel senso più puro della parola. Questa fu la vita di Volin.

Come nascono questi individui rari? Difficile da dire. Non si possono comprendere studiando l'essere umano comune. Vivono vite separate, eccezionali, per le quali le passioni e i desideri della maggioranza, i loro obiettivi, interessi e preoccupazioni sono indifferenti. Per comprendere una persona del genere è necessario considerarla da due punti di vista: quello intimo, ossia il punto di vista interno, e quello esterno. Il primo ci parla della sua psicologia, della sua sensibilità, delle sue passioni e dei suoi sentimenti; il secondo mostra la sua risposta al mondo che lo circonda, alla scena sociale, alla sofferenza umana, all'ingiustizia universale, alla continua sventura della classe lavoratrice. Entrambi gli aspetti si fondono nell'individuo, creando la personalità del combattente, del rivoluzionario. Nel caso di Volin, c'era uno spirito indomabile, un grande impulso emotivo, un amore profondo per l'umanità, un forte desiderio di andare oltre, un'inesauribile prontezza a combattere. Tutto questo al servizio dell'eterna causa simboleggiata da Prometeo nella sua lotta contro titani e déi in difesa della libertà dell'umanità. Questo fu il percorso scelto volontariamente da Volin. La sua vita feconda è paragonabile a quella dei combattenti più devoti, più puri del movimento rivoluzionario internazionale di tutte le epoche e di tutti i Paesi.



Volin tra Senya Fleshin (a sinistra) e Mollie Steimer (a destra).

La foto è tratta dall'inserto fotografico contenuto in: Volin, La rivoluzione sconosciuta, Zero in Condotta, Milano, 2025

Il background di Volin

Vsevolod Éjchenbaum Volin nacque a Voronež, Russia, nell'agosto 1882. I genitori erano medici che conducevano una vita confortevole. Il celebre matematico e poeta Éjchenbaum era suo nonno, e Boris Éjchenbaum, il grande critico letterario russo, suo unico fratello. Vsevolod si diplomò nel liceo di Voronež e si iscrisse all'Università di San Pietroburgo. Ebbe ottimi risultati negli studi, ma con il tempo perse interesse per la professione scelta perché non poteva aiutare il popolo russo che soffriva. Abbandonò gli studi quando era quasi alla fine del corso per diventare avvocato. I genitori tentarono disperatamente di fargli cambiare idea, ma la sua decisione era irrevocabile: si separò da loro e si unì al Partito Socialista Rivoluzionario.

Il suo più grande desiderio era quello di elevare il popolo a un livello di vita e culturale più alto. Organizzò circoli di operai e contadini, dedicando loro tutto il suo tempo e le sue energie. Creò biblioteche, organizzò scuole e istituì un programma speciale di educazione per adulti per raggiungere questo obiettivo. Una delle sue attività più significative era la propaganda diretta e personale. Tenne centinaia di conferenze, curò periodici, pubblicò centinaia di volantini. Quando gli veniva detto che avrebbe dovuto scrivere qualcosa di importante come un libro, rispondeva che prima veniva la lotta quotidiana e che solo una volta passati i 70 anni si sarebbe dedicato a scrivere qualcosa di serio.

Non volle mai accettare soldi dai genitori, preferendo guadagnarsi da vivere dando lezioni private. Il suo atteggiamento al riguardo si chiarì definitivamente quando rifiutò l'eredità di una grossa somma lasciatagli dai genitori alla loro morte. Volin donò l'intera somma al movimento affinché fosse utilizzata per la lotta rivoluzionaria. Lunghe discussioni con alcuni dei suoi compagni non gli fecero cambiare idea. La sua risposta era sempre la stessa: «Non è mia. Non mi appartiene». Tuttavia, qualcuno che conosceva la difficile situazione in cui viveva la famiglia di Volin riuscì a dare 7mila rubli a sua moglie, che furono accolti nella loro casa spoglia come acqua in un periodo di siccità.

La sua militanza nel movimento

Volin fu un militante impegnato nel movimento rivoluzionario per molti lunghi anni. La sua attività e il suo dinamismo non conoscevano tregua. Si dimenticava di prendersi cura dei suoi bisogni più elementari

nella frenesia delle lotte. Non riusciva mai a dire di no alle richieste del movimento. Amici, famiglia e lavoro, tutto veniva messo da parte per portare a termine il compito che gli era stato assegnato.

Partecipò attivamente al movimento rivoluzionario del 1905. Fu uno degli organizzatori e membro del Soviet dei lavoratori e dei contadini. Nello stesso anno, mentre prendeva parte alla rivolta di Kronstadt, fu arrestato e imprigionato nella fortezza di Pietro e Paolo. Grazie all'influenza e agli sforzi della sua famiglia, la pena detentiva fu commutata e fu mandato in esilio nelle lontane e inospitali regioni della Siberia. Dopo una serie di incidenti, riuscì a fuggire in Francia. Indubbiamente grazie alle sue varie esperienze, durante il suo periodo in Francia giunse alla conclusione che lo Stato non avrebbe mai potuto garantire libertà e benessere al popolo. Si dichiarò anarchico. Da quel momento in poi dedicò tutto il suo entusiasmo e le sue conoscenze a questo movimento che amava e per il quale lavorò per il resto della sua vita.

Questa evoluzione è comprensibile alla luce del suo temperamento e della sua sensibilità. Detestava le convenzioni sociali e lottava contro di esse; non tollerava la minima ingiustizia; quando Volin parlava del popolo non si limitava a slogan artificiosi e privi di sentimento: amava il popolo, amava le masse sofferenti che si guadagnavano il pane con il sudore della fronte. Come Puškin, Nekrasov, Tolstoj, Dostoevskij, ecc., amava intensamente il popolo russo e lottava per la sua liberazione. Il popolo era al primo posto tra i suoi affetti, le sue preoccupazioni, le sue speranze. Quando scoppiò la Prima guerra mondiale, si schierò contro di essa e fu espulso dalla Francia. Riuscì a raggiungere con grande difficoltà gli Stati Uniti, dove militò con gli anarcosindacalisti russi, aiutandoli con i loro giornali, tenendo conferenze e organizzando incontri. Ma non rimase lì a lungo. Non appena scoprì la Rivoluzione russa nel 1917, fu tra i primi a tornare nel suo paese. Insieme ad altri compagni non perse tempo e organizzò l'Unione di Propaganda Anarcosindacalista. In questo periodo sviluppò un'attività straordinaria. Curò la redazione del giornale "Golos Truda" [La Voce del Lavoro, NdT], condusse un'intensa campagna di propaganda, partecipò attivamente alle attività rivoluzionarie. In una parola, visse la Rivoluzione d'Ottobre.

Volin si oppose con veemenza al trattato di Brest-Litovsk [3 marzo 1918, NdT] e combatté contro la posizione bolscevica. Il movimento



anarchico protestò contro questo trattato e invitò il popolo a combattere contro l'invasione austro-tedesca dell'Ucraina e della Russia Bianca [a differenza di Lenin, disponibile a concludere velocemente una durissima pace con la Germania con il proposito di consolidare il potere da poco ottenuto dai bolscevichi nel Paese, nel febbraio/marzo 1918 Volin e il resto del movimento anarchico russo auspicavano la trasformazione della guerra contro gli Imperi centrali in guerriglia per contaminare il fronte avverso e allargare ulteriormente il processo rivoluzionario, NdT]. Quando Volin finì di redigere questo manifesto, si dimise dalla carica di direttore del giornale, dichiarando: «Quando invito le masse a combattere, devo marciare con loro». E andò al fronte.

Volin e la Machnovščyna

Diversi mesi dopo la sua partenza, i compagni gli chiesero di tornare per organizzare la Confederazione ucraina del Nabat. Questo movimento si proponeva di riunire le diverse tendenze esistenti tra gli anarchici per dare vita a un'organizzazione combattiva e creativa. Volin tornò senza indugio e si mise in prima linea del Nabat, dedicandosi ancora una volta molto attivamente alla propaganda. In questo periodo la controrivoluzione acquisì grande forza in Ucraina e l'esercito contadino guidato da Machno combatteva disperatamente contro la reazione. In quel frangente si tenne a Elisavetgrad [oggi Kropyvnyc'kyj, NdT] un congresso della Confederazione al quale Volin partecipò. Quando lui e un gruppo di compagni stavano tornando dalla riunione, furono catturati da una banda controrivoluzionaria. Erano sul punto di essere giustiziati quando arrivò l'esercito di Machno e li salvò. Benché conosciuto, questa era la prima volta che Volin stabiliva un contatto con i combattenti, con l'esercito contadino.

Egli riconobbe immediatamente il coraggio e l'idealismo del movimento di Machno. Si unì a loro e fece tutto il possibile per educarli e renderli all'altezza dell'ideale che rappresentavano e dei loro compagni impegnati nella lotta. Fu un combattente attivo contro le bande di Denikin. Non appena le forze controrivoluzionarie furono sterminate, i bolscevichi arrestarono le figure più attive nel movimento di Machno, tra cui Volin, che fu condannato a morte. Tuttavia, grazie all'intervento di alcuni vecchi immigrati che facevano parte del governo russo, Lenin ordinò che non fosse giustiziato.

Volin fu portato in prigione a Mosca, dove rimase fino a quando Nestor Machno non raggiunse un accordo con i bolscevichi per una lotta congiunta contro le armate bianche di Wrangel, a condizione che Volin e i suoi compagni venissero rilasciati dalla prigione e ottenessero il permesso di svolgere un congresso degli anarchici russi a Kharkiv. Volin fu rilasciato dopo che i termini e le condizioni furono accettate e firmate da entrambe le parti. Egli organizzò il congresso insieme ad altri compagni. Il congresso ebbe inizio. Tuttavia, il secondo tradimento bolscevico si verificò immediatamente. Il permesso di tenere il Congresso non era altro che una grossolana menzogna. Non appena il movimento controrivoluzionario venne schiacciato, tutti coloro che avevano partecipato al congresso anarchico, incluso Volin, furono arrestati. Volin fu nuovamente portato in una prigione di Mosca, dove dichiarò uno sciopero della fame insieme ad altri compagni.

Poco dopo, si tenne a Mosca un congresso internazionale della Profintern (l'Internazionale sindacale comunista). Alcuni delegati stranieri, in particolare gli anarcosindacalisti, protestarono contro la persecuzione di rivoluzionari indiscutibili come Volin e altri compagni incarcerati. Grazie al loro intervento, questi ultimi furono rilasciati dal carcere ed espulsi dalla Russia, il loro Paese.

Il ritorno di Volin in Francia

Dopo la sua espulsione, Volin si stabilì a Berlino. Lì continuò il lavoro di una vita. Curò l'"Anarchičeskij Vestnik" [Il Messaggero anarchico, NdT] e pubblicò un gran numero di articoli sulla stampa libertaria. Tuttavia, la sua situazione economica era precaria. Alcuni compagni ritenevano che avrebbe avuto più fortuna in Francia. Nel 1925 ottenne il permesso di tornare in Francia. Dopo essersi stabilito a Parigi, riprese la pubblicazione dell'"Anarchičeskij Vestnik", collaborò con diverse testate francesi, tenne conferenze e fece tutto il possibile per sostenere il movimento e i compagni che avevano bisogno del suo aiuto.

Quando scoprì la Seconda guerra mondiale, si trovava a

Marsiglia. Rifiutò di essere coinvolto nelle guerre capitaliste. Aveva una teoria personale a sostegno di questa posizione. Il suo ragionamento era il seguente: «Il corso distruttivo del sistema di potere è iniziato nel 1914, con lo scoppio della Prima guerra mondiale. Questo periodo distruttivo può durare decenni; ogni nuova guerra sarà peggiore e più terribile della precedente. È così e sarà così, perché le classi privilegiate impiegheranno forze sempre maggiori per proteggere i propri privilegi. Pertanto, per quanto critica sia la situazione, le forze costruttive della nuova società non devono avere nulla a che fare con tali guerre se non continuare a preparare le masse indicando i grandi cambiamenti che devono essere apportati nella società: prepararle alla rivoluzione sociale, mostrare che le ricchezze della terra dovrebbero essere organizzate a beneficio di tutta l'umanità, indicare la via per creare un mondo più sano e migliore». Questo era il motivo per cui sentiva di non avere alcun coinvolgimento nella Seconda guerra mondiale.

Come si può facilmente immaginare, era estremamente difficile per uno straniero mantenere una posizione del genere. Volin era oggetto di un odio profondo. Era perseguitato senza tregua dalla polizia. Non riusciva a trovare lavoro, non aveva una casa e spesso non aveva nulla da mangiare. Tuttavia, in questi momenti di povertà, Volin approfittava dell'ozio forzato per stare in biblioteca e scrivere la sua *Storia della Rivoluzione russa* (pubblicata in seguito con il titolo *La rivoluzione sconosciuta*).

Per fortuna, prima di lasciare la Francia per il Messico, io e il mio compagno Senya [Fleshin, NdT] soggiornammo per un breve periodo a Marsiglia e condividemmo le nostre razioni con Volin. Volin ci leggeva il suo manoscritto, *Storia della Rivoluzione russa*. È un'opera ben scritta e un documento molto interessante. Era felice di essere riuscito a finirlo. Credeva che questo lavoro avrebbe informato il pubblico delle numerose attività e dei sacrifici degli anarchici a sostegno della Rivoluzione russa. Lo esortammo a venire con noi in Messico. La sua risposta fu: «Sarebbe troppo lontano da casa. Qualunque cosa accadrà in senso rivoluzionario avverrà in Europa. Devo restare qui». Non avremmo mai immaginato che quella sarebbe stata la nostra ultima separazione. La resistenza fisica e morale di Volin, la sua volontà di ferro e la sua incrollabile fermezza ci facevano pensare che potesse sfidare l'eternità.

Aspetti del carattere di Volin

Riportiamo il seguente paragrafo tratto dal prologo alla storia del movimento di Machno, una sezione di *La rivoluzione sconosciuta* [in realtà si tratta della prefazione di Volin del 1923 alla *Storia del movimento machnovista* di Pëtr Aršinov, NdT]. È uno studio di grande bellezza, buon senso e straordinaria storiografia: «L'epopea della machnovščyna è troppo seria, potente e tragica, bagnata di troppo sangue di eroi, troppo profonda, complessa, caratteristica, da permettere a qualcuno di giudicarla e di descriverla 'con leggerezza', basandosi soltanto su racconti e su relazioni contraddittorie di persone diverse. Descriverla solo sulla base di documenti non può essere il nostro compito, perché i documenti sono cose morte e non sempre e non interamente rispecchiano la vita concreta. Sarà compito degli storici futuri, i quali oltre quei documenti non avranno a disposizione altro materiale. I contemporanei debbono tenersi vicini ai fatti, ed anche vicini a se stessi, poiché la storia proprio da loro esigerà molto. Devono rinunciare a giudicare e a descrivere quegli avvenimenti ai quali non abbiano direttamente partecipato. Inoltre, debbono non tanto abbandonarsi a descrizioni e a citazioni di documenti 'per fare della storia', quanto piuttosto preoccuparsi di trascrivere le loro esperienze personali, quando ne abbiano. Altrimenti rischiano di porre in ombra l'essenza più profonda, l'anima dei fatti, oppure, cosa ancor peggiore, di tralasciarla, quindi di ingannare interamente il lettore e lo storico. Naturalmente può darsi che anche la loro esperienza immediata comprenda errori e imprecisioni. Ma nel nostro caso non sarebbe di grande peso. Essi darebbero un quadro vivo e fedele degli avvenimenti, facendone comprendere la natura essenziale, ed è quel che importa. In un secondo tempo, comparando le loro descrizioni con i documenti e con l'altro materiale, sarebbe facile eliminare gli errori. Perciò il racconto di chi sia stato partecipe e testimone degli avvenimenti è di particolare importanza. Quanto più completa e profonda sarà stata l'esperienza personale tanto più importante sarà il lavoro e tanto più presto dovrà essere compiuto. Se poi chi ha partecipato ai fatti può disporre anche di documenti e di informazioni d'altri testimoni, il racconto acquisterà un significato di primaria ed

essenziale importanza». Queste righe non hanno forse il valore di un trattato di storia? Non vi spingono a voler leggere la sua *Rivoluzione sconosciuta*?

Un altro episodio significativo

Allo scoppio della guerra civile spagnola, Volin si schierò dalla parte del popolo in armi. Il Movimento Libertario [in realtà, solo in seguito alla caduta della Catalogna la CNT, la FAI e la Federación Ibérica de Juventudes Libertarias, la FIJL, fondarono in Francia il MLE, ossia Movimiento Libertario Español, NdT] e la CNT (l'organizzazione anarcosindacalista spagnola) gli offrirono immediatamente la direzione della rivista che sarebbe stata pubblicata a Parigi. Volin aveva così una buona posizione e riceveva un buon stipendio. Basti dire che smise di scrivere e dedicò tutti i suoi sforzi alla pubblicazione di "El Antifascista" [forse Mollie Steimer intendeva il giornale "L'Espagne antifasciste", NdT]. Tuttavia, quando il Movimento Libertario e la CNT decisero di partecipare al governo, non perse tempo e rassegnò le dimissioni, esprimendo la sua categorica opinione che quel passo fosse un grave errore. Risultato: rimase senza lavoro e senza rivista.

Volin ebbe una vita così feconda, drammatica, intensa e ricca che ci dispiace molto trattarla in modo così superficiale. Volin merita molto di più. Tuttavia, abbiamo le nostre limitazioni e daremo un ultimo tratto a questo schizzo. Volin non perse mai la sua fede e il suo entusiasmo, nemmeno nei momenti più bui, nella povertà più estrema o nel pericolo. Nel maggio del 1945, quando era molto malato dopo cinque anni di fame e freddo, completamente esausto fisicamente, ci scrisse dei suoi progetti editoriali. Nella lettera diceva: «non ho bisogno di nulla di speciale. Vi sarei grato se mi mandaste una penna stilografica perché non ho potuto scrivere per mancanza di una. Sarebbe molto utile se poteste inviarmi un contributo mensile per la pubblicazione anarchica che ho in mente». Questa fu la sua ultima lettera. Poi riceveremo la notizia scioccante della sua morte. Questo è tutto. Abbiamo perso uno dei migliori e più puri idealisti che il nostro movimento abbia mai avuto. Era un rivoluzionario coraggioso e un anarchico senza riserve né condizioni, nonché un grande amico e compagno di tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di lavorare con lui.

Collocazione originale del testo: Mollie Steimer, A Memorial Tribute to Vsevolod Eikhbaum Voline, "Estudios Sociales", 15 ottobre 1945, in Fighters for anarchism: Mollie Steimer and Senya Fleshin, a cura di Abe Bluestein, Libertarian Publications Group, [USA], 1983, pp. 70-79. Traduzione di DB.

Edizioni

zero in condotta

Perché una ristampa

Edizioni Zero in Condotta

Esaurita la prima tiratura de "La rivoluzione sconosciuta" di Volin, Zero in Condotta ha provveduto a ristamparne un'altra, in uscita questa settimana. Ma non si tratta di una semplice ristampa; le pagine sono passate da 560 a 608 con lo stesso formato, il testo è stato revisionato - dove necessario - e sono stati inseriti dei nuovi contenuti. Le note biografiche ora sono a cura dei primi curatori dell'opera, Les Amis de Volin, che diedero alle stampe la prima edizione nel 1947; aggiunte inoltre tre appendici riguardanti aspetti significativi della vita di Volin: il suo rapporto con la stampa anarchica, il ricordo del figlio Léo e, in conclusione, la cronologia degli avvenimenti che hanno intrecciato e riempito la sua esistenza. Abbiamo voluto in questo modo arricchire ulteriormente un'opera tanto importante e significativa per la storia del movimento anarchico russo e internazionale, che rimane comunque a disposizione alle stesse condizioni della prima tiratura.

Trump e la sua politica

Zaher Baher

Donald Trump non è lo sciocco che gran parte dei media globali e dei social media dipingono. Sebbene le sue decisioni il suo comportamento e le sue politiche possano essere difficili da prevedere, è un uomo d'affari e un politico che generalmente mantiene le sue promesse e si presenta in modo coerente.

A differenza di molti suoi predecessori, non sembra agire con un programma nascosto. I suoi predecessori erano meno simili a uomini d'affari indipendenti e più simili ad ascoltatori che seguivano gli interessi delle grandi aziende. Trump, invece, affronta la politica come un uomo d'affari ed è meno influenzato dalle voci delle aziende. A mio avviso, le sue politiche nei confronti di questo sistema e i suoi sforzi per preservarlo sono in parte in linea con gli interessi delle grandi aziende negli Stati Uniti e all'estero. Permettendo che i conflitti e i disordini si diffondano, l'attenzione viene distolta dalle preoccupazioni dell'opinione pubblica e i media ne sono occupati, indebolendo i movimenti dei lavoratori e le lotte di altri gruppi oppressi.

Egli comprende che organizzazioni come l'ONU e la NATO non svolgono più i ruoli per cui sono state originariamente create e che i loro scopi fondanti sono in gran parte svaniti. Ritiene inoltre che siano diventate imprese costosi per gli Stati Uniti, che richiedono al Paese di spendere ingenti somme di denaro senza ricevere benefici corrispondenti.

L'Ucraina e la politica di Trump:

Se si osserva il suo approccio nei confronti dell'Ucraina, si nota che si basa su una visione pragmatica della situazione. L'Ucraina è stata sconfitta e un governo che ha perso una guerra non può dettare condizioni alla parte vincente. Per questo motivo, raggiungere la pace il prima possibile porterebbe all'Ucraina i maggiori benefici. Trump comprende anche che la NATO non può entrare direttamente nel conflitto e vede che molti governi e partiti politici europei sono deboli e spesso dipendono dal sostegno elettorale delle comunità islamiche.

Cina e Russia:

Trump ritiene che la Cina sia impegnata in uno sforzo continuo per ottenere il dominio globale e sostituire alla fine gli Stati Uniti. Egli comprende anche che, indipendentemente da ciò che faranno gli Stati Uniti, è improbabile che riescano a vincere completamente questa imminente competizione economica e strategica. Tuttavia, sa che è possibile rallentarla e mira a ritardare il più a lungo possibile l'ascesa della Cina.

Trump ha individuato diversi fattori che potrebbero rallentare temporaneamente l'avanzata della Cina, ridurre il ritmo della competizione o creare sfide significative per Pechino. Capisce che gli Stati Uniti non dipendono dal petrolio ora né in futuro nella stessa misura, ma sa anche che la Cina dipende fortemente dal petrolio come fonte primaria di energia per sostenere ed espandere la propria economia, il che a sua volta influenza sull'equilibrio economico con gli Stati Uniti.

La Russia potrebbe non dipendere dal petrolio e dal gas allo stesso modo degli Stati Uniti, ma queste risorse sono uno strumento economico importante e un'arma strategica. Consentono alla Russia di finanziare le sue guerre e di mantenere alcuni paesi dipendenti dalla sua energia, tenendoli di fatto sotto l'influenza di Putin. Questi paesi desiderano petrolio e gas, ma a basso costo.

Venezuela:

Quello che Trump ha fatto in Venezuela è stato appropriarsi dei suoi giacimenti petroliferi in modo da poter aggiungere ogni giorno milioni di barili di petrolio al mercato globale. Ciò avrebbe fatto abbassare il prezzo del petrolio, danneggiando la Russia e peggiorando la sua situazione finanziaria ed economica. In conseguenza di ciò, la Russia potrebbe dover aumentare le tasse sui suoi cittadini per compensare le perdite derivanti dalla vendita di petrolio, ridurre la spesa per i servizi pubblici, aumentare il costo dei beni di prima necessità e tagliare o ridurre gli aiuti alle persone che hanno bisogno di sostegno per le spese quotidiane. Nel frattempo, il costo delle importazioni in Russia aumenterebbe e i consumatori dovrebbero pagare di più. Questi e altri effetti avrebbero un impatto grave e dannoso sull'economia e influenzerebbero direttamente il modo in cui il governo gestisce il paese.

Per quanto riguarda la Cina, essa dovrà inevitabilmente affrontare

le sfide poste dalla concorrenza con gli Stati Uniti, nonché dall'influenza economica americana sui Paesi in cui la Cina investe.

Ciò che Trump sta facendo in Venezuela non è ciò di cui ho parlato e di cui parlano alcuni media regionali e internazionali. Trump sa che il Venezuela non è solo il cuore e la linfa vitale di alcuni paesi vicini e di altri Stati, ma anche un centro di aiuti e sostegno per alcuni paesi, tra cui Cuba, che riceve il 95% della sua energia dal Venezuela. La Colombia è un altro esempio, così come i paesi caraibici come Trinidad e Tobago che hanno importanti accordi commerciali con il Venezuela.

Inoltre, Trump può indebolire i paesi BRICS (Brasile, Russia, India e Cina), che ora contano 11 membri, ma il Venezuela non è uno di questi. Il Venezuela ha presentato domanda di adesione al BRICS, ma il Brasile ha bloccato la sua adesione perché tutti i membri del BRICS devono essere d'accordo per l'adesione di un nuovo paese e, senza tale approvazione, il Venezuela è stato escluso dal gruppo.

I leader dei paesi BRICS hanno confermato in occasione dei recenti vertici che non esiste ancora una moneta comune ufficiale dei paesi BRICS e che non è stata fissata alcuna data ufficiale per il suo lancio. Il blocco si sta invece concentrando su altre forme di cooperazione monetaria. Occasionalmente, i paesi utilizzano tra loro valute digitali per il commercio e altri scopi. Se i paesi BRICS dovessero lanciare una propria moneta, ciò potrebbe indebolire il dollaro, riducendone il valore e l'influenza globale. Se gli eventi si svolgeranno secondo il piano di Trump, sia i paesi BRICS che qualsiasi futura valuta da loro introdotta potrebbero essere indeboliti, se non resi completamente inutili.

Trump, che ci piaccia o no, che siamo d'accordo con lui o meno, è, a mio avviso, una persona intelligente che sa quello che fa. Vuole che gli Stati Uniti mantengano la loro posizione, che l'economia rimanga almeno forte come lo è ora e che la crescita economica vada a beneficio delle grandi aziende e dei super ricchi. Vuole che le aziende americane e i ricchi rimangano dominanti. In breve, mira a togliere ai poveri per dare ai super ricchi.

Venezuela, Cuba, Colombia e Stati Uniti:

Il Venezuela è stato storicamente il principale fornitore di petrolio e carburante di Cuba nell'ambito di accordi bilaterali di lunga data, spesso in cambio di servizi quali assistenza medica e assistenza tecnica. Secondo i dati commerciali delle Nazioni Unite, nel 2022 il Venezuela rappresentava circa il 95% delle importazioni di petrolio greggio di Cuba, che nello stesso anno ha importato dal Venezuela merci per un valore di circa 161 milioni di dollari, con il petrolio greggio e i prodotti petroliferi come categoria dominante.

Il commercio tra Venezuela e Colombia è cresciuto nuovamente dal 2022. Tra gennaio e luglio 2024, il commercio bilaterale ha raggiunto circa 607 milioni di dollari, con un aumento del 36,5% rispetto allo stesso periodo del 2023. I dati mostrano che da gennaio a giugno 2025 il commercio totale è stato di circa 560,7 milioni di dollari, con un aumento del 14,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Da gennaio a settembre 2025, il volume degli scambi ha continuato a crescere, raggiungendo circa 863 milioni di dollari, con un aumento dell'8,3% rispetto allo stesso periodo del 2024.

Gran parte di tale espansione commerciale deriva dalle esportazioni colombiane verso il Venezuela, che comprendono prodotti alimentari, beni di consumo, prodotti chimici e plastica, che costituiscono la maggior parte degli scambi. Le esportazioni venezuelane verso la Colombia rimangono molto più modeste e consistono principalmente in prodotti siderurgici, fertilizzanti, alluminio e alcuni combustibili. In breve, il valore totale degli scambi commerciali con la Colombia ammonta ora a centinaia di milioni di dollari all'anno, con una bilancia commerciale fortemente sbilanciata a favore delle esportazioni colombiane. Il commercio bilaterale è in aumento grazie alla continua ripresa dell'integrazione economica transfrontaliera dopo il 2022.

Venezuela e Caraibi

Il Venezuela ha storicamente svolto un ruolo economico e politico significativo in molti paesi dei Caraibi e dell'America Latina, in particolare attraverso programmi energetici agevolati come PetroCaribe. Questo era un accordo che consentiva agli Stati caraibici di acquistare petrolio venezuelano a condizioni favorevoli, compresi finanziamenti a lungo termine e pagamenti differiti, ed è stato uno dei

principali motori del commercio regionale per oltre un decennio. L'accordo ha aiutato molti paesi a garantirsi forniture energetiche a prezzi preferenziali, ma è stato in gran parte ostacolato dal calo della produzione petrolifera del Venezuela e da problemi economici più generali.

Nei primi sette mesi del 2024, le esportazioni venezuelane verso Aruba e Curaçao sono state pari a circa 6 milioni di dollari.

Le relazioni commerciali con Trinidad e Tobago sono state plasmate sia dalle opportunità di cooperazione commerciale ed energetica, sia dalle recenti sfide diplomatiche e logistiche. Trinidad e Tobago ha cercato di sviluppare partnership con il Venezuela nel settore del gas naturale, comprese joint venture per lo sfruttamento dei giacimenti di gas offshore, riflettendo il potenziale futuro business legato all'energia. Ad esempio, i due paesi hanno firmato un accordo di licenza a lungo termine per lo sviluppo del giacimento di gas Dragon, che potrebbe fornire gas naturale attraverso il confine marittimo e sostenere l'industria energetica di Trinidad e Tobago.

Tuttavia, tali progetti hanno subito battute d'arresto di natura normativa, politica e legate alle sanzioni, tra cui modifiche alle licenze statunitensi e cambiamenti nelle relazioni diplomatiche che hanno rallentato o complicato lo sviluppo. Di conseguenza, il commercio complessivo con Trinidad e Tobago rimane significativo a livello regionale, ma inferiore ai livelli passati e recentemente limitato.

Nel 2019, il Venezuela ha esportato in Guyana merci per un valore di circa 8,96 milioni di dollari, principalmente prodotti petroliferi raffinati, mentre la Guyana ha esportato in Venezuela merci per un valore di circa 73,9 milioni di dollari, con il riso come principale prodotto di esportazione.

Trump e la Groenlandia

Trump non è così ingenuo da credere che la Cina o la Russia invaderanno l'isola e costituiranno una minaccia diretta per gli Stati Uniti. Ne è pienamente consapevole, ma mira a poter bloccare le navi cinesi e russe in futuro, se necessario, anche per creare maggiori difficoltà all'Europa e ai suoi leader. Potrebbe persino prendere seriamente in considerazione l'annessione dell'isola agli Stati Uniti, ma non a causa di una minaccia immediata da parte della Russia o della Cina.

Sceglie con grande abilità i tempi e le tattiche per raggiungere i suoi obiettivi. Molti di noi sanno che Trump vuole due cose: sfidare l'Europa e i suoi leader e affermare il dominio degli Stati Uniti su di loro. La sua strategia prevedeva l'aumento dei dazi sulle importazioni europee, formulando al contempo compromessi che continuassero ad avvantaggiare gli Stati Uniti e lui stesso.

L'altro obiettivo è concentrarsi sulla Russia e migliorare le relazioni con essa. In questo caso, mira a fermare la guerra tra Russia e Ucraina e a negoziare un accordo che serva gli interessi sia della Russia che degli Stati Uniti.

Ci ha provato con tutte le sue forze, ma i leader europei della linea dura, soprattutto in Gran Bretagna e Germania, continuano a insistere su accordi che avvantaggino l'Ucraina e loro stessi. Trump, a sua volta, non ha altra scelta che creare eventi o situazioni che li mettano in una posizione fragile, costringendoli ad accettare le sue condizioni. In questo scenario, o le richieste di Trump vengono soddisfatte, oppure lui si ritira dal conflitto tra Ucraina e Russia. Se ciò accadesse, l'Europa non avrebbe più la capacità di sostenere ulteriormente l'Ucraina e garantirne la vittoria. Nel frattempo, la Russia occuperebbe gradualmente più territorio in Ucraina. La conseguenza è che il prossimo accordo tra le due parti sarebbe ancora più difficile, lasciando ai politici europei nessun'altra scelta se non quella di accettare ciò che considererebbero un insulto e un'umiliazione.

La domanda è se questo funzionerà per Trump e se riuscirà a fermare la Cina e la sua ascesa all'egemonia. Solo il futuro potrà dirlo.

Qualunque sia il risultato, che gli Stati Uniti rimangano dominanti o che la Cina o un altro paese prenda il loro posto, non ci saranno cambiamenti fondamentali nella vita dei lavoratori e delle persone oppresse in tutto il mondo, e il sistema del lavoro salariato continuerà. Non esiste un capitalismo buono o cattivo, così come non esiste uno Stato intrinsecamente buono o cattivo. Il capitalismo è un sistema globale e lo Stato è il suo pilastro più forte. Per sfidarla, dobbiamo agire collettivamente a livello locale, pensare a livello globale e offrire solidarietà a coloro che resistono al sistema ovunque sia possibile. Ciò richiede di organizzarci ovunque in organizzazioni e gruppi orizzontali. Questi sono i mezzi per costruire una società senza classi e non gerarchica, ovvero per creare una società socialista/anarchica.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026

PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO

LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.
Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti

55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta

Per i versamenti

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI: IBAN IT10I0760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI_Bruno_Alpin / Archivio ASFAI :** 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / °UGO FEDELI

Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 – Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affrontati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE – Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA – La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariwey AFRICA RIBELLE – Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maìz NE' ZAR NE' SULTANI –Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

Bilancio n. 3

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

CARRARA Gruppo Germinal FAI €60,00; TARANTO C.Cassetta €160,00

Totale €220,00

ABBONAMENTI

ARSAGO SEPRO M.Moroni (cartaceo) €55,00; NOVARA D.Argiro (cartaceo) €55,00; BOLOGNA C.Rossi (cartaceo+gadget) €65,00; PADERNO D. S.Pasqualetto (pdf) €25,00; CEVA F.Lequio (cartaceo) €55,00; BARI D.Cereseto (cartaceo) €55,00; GERA D'ADDA M.Bussini (pdf) €25,00; FOLIGNO R.Paccoia (cartaceo) €55,00; MILANO M.Pisani (pdf+gadget) €35,00; DUBLINO D.Turcato (pdf) €25,00; ASSAGO N.Toppi (pdf) €25,00; CASTEL GANDOLFO G.Macchia (pdf) €25,00; LUGANO D.Laurenti (cartaceo) €90,00; ROMA M.Caponi (pdf+gadget) €35,00; MILANO F.Eva (pdf) €25,00; PALERMO S.Laneri (pdf) €25,00; RONCOSCALGLIA P.Seralfini (cartaceo) €55,00; VERONA N.Furri (cartaceo) €55,00; ASTI W.Spessa (2 cartacei) €110,00; ARINO DI DOLO F.Favarro (cartaceo) €55,00; CHIETI F.Palombo (pdf+gadget) €35,00

Totale €985,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

ALBANELLA G.Monaco €80,00; BONASCOLA M.Guastini €100,00; CAVAGNOLO C.Riva €80,00; VERONA M.Guerra €80,00; TARANTO C.Cassetta €90,00

Totale €430,00

SOTTOSCRIZIONI

PISA Serata benefit per UN Circolo anarchico vicolo del Tidi €500,00; CHIETI F.Palombo €65,00

Totale €565,00

TOTALE ENTRATE €2.200,00

USCITE

Stampa n° 2 -€611,00; Spedizione n° 2 -€372,33;
Carta -€2.339,40

TOTALE USCITE -€3.322,73

saldo n. 3 -€1.122,73; saldo precedente €10.177,72
SALDO FINALE €9.054,99

IN CASSA AL 14/01/2026 €10.964,57

Da Pagare

Stampa n° 3 -€611,00; Spedizione n° 3 -€372,33

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

L'esperienza del collettivo Bida

Resistenza digitale

Pepsy

Ho già scritto un articolo su queste pagine (vedi "Jurassic Network" su "Umanità Nova" n.23 del 09/09/2018) che presentava una iniziativa appena lanciata che mi era sembrata interessante anche senza conoscere i compagni e le compagne del Collettivo Bida che l'avevano messa in piedi. Negli anni seguenti poi sono riuscito a incontrare di persona alcun* di loro nel corso di qualche "Hackmeeting", ho partecipato anche a una delle prime assemblee tenutesi a Bologna poco prima della pandemia e a numerosi incontri via computer che hanno fatto incontrare, con varie modalità, il Collettivo con le utenti e gli utenti della loro istanza mastodon.bida.im.

Sono passati quasi otto anni e quella iniziativa utile e coraggiosa è ancora attiva online e fuori.

Quella che segue è una breve intervista, fatta in forma scritta per risparmiare spazio, che ha lo scopo di presentare a chi legge "Umanità Nova" quello che oggi è uno dei progetti più interessanti nel panorama della comunicazione digitale non commerciale, progetto basato su principi molto affini alle nostre idee.

Ringrazio il Collettivo Bida per aver risposto alle domande ma soprattutto per il loro lavoro volontario che rende possibile il funzionamento di strumenti che sono indispensabili per provare a sfuggire al controllo capillare che caratterizza le piattaforme digitali commerciali. Una trappola nella quale sono cascat molt* compagn* e dalla quale sembra che non riescano a uscire.*

D: Vi volete presentare?

Bida: Bida è un collettivo di hacker sociali con una visione politica orientata all'autonomia, alla solidarietà e alle libertà digitali. Da oltre dodici anni opera nel campo delle tecnologie libere, concependo l'infrastruttura digitale come uno spazio di conflitto, cooperazione e sperimentazione politica, e non come un semplice strumento neutrale.

D: Come è nato il collettivo?

Bida: Il collettivo nasce dall'incontro di attivist* provenienti dal circolo anarchico Camillo Berneri e dall'esperienza del centro sociale XM24, all'interno dell'hacklabbo, a partire dall'esigenza concreta di gestire e sostenere tecnicamente la creazione del meta-opac Rebal.info. Rebal nasce come progetto di messa in rete delle biblioteche e degli archivi anarchici e libertari, con l'obiettivo di facilitare l'accesso ai saperi, valorizzare le pratiche di autoformazione e costruire una comunità attiva attorno alla memoria e alla produzione culturale dei movimenti.

Da quell'esperienza iniziale, Bida sviluppa nel tempo competenze tecniche e politiche sempre più strutturate, orientandosi verso la costruzione e la gestione di infrastrutture digitali autogestite, basate su software libero e su modelli decentralizzati. Nel 2018 il collettivo dà vita a un'importante istanza Mastodon generalista, che negli anni arriva a superare i 20.000 iscritt* e che è tuttora attiva, rappresentando uno dei principali esempi italiani di social network federato, non commerciale e governato da regole comunitarie condivise.

D: Quali altre iniziative portate avanti?

Bida: Parallelamente, Bida ha continuato a sostenere e accompagnare altri collettivi, gruppi informali e realtà politiche affini, offrendo servizi digitali, consulenza tecnica e supporto

infrastrutturale. L'attività del collettivo si è sempre concentrata sulla costruzione di spazi digitali liberi dalla sorveglianza, dagli algoritmi proprietari e dalla dipendenza dalle grandi piattaforme tecnologiche, promuovendo pratiche di mutualismo, cooperazione e autodeterminazione tecnologica.

Bida non si limita a "fornire servizi", ma lavora alla costruzione di reti, comunità e immaginari alternativi, sperimentando forme di organizzazione orizzontali e collettive. Il suo percorso si inserisce in una prospettiva più ampia di critica al capitalismo digitale e di pratica quotidiana di un altro modo di abitare, condividere e costruire il digitale.

D: L'istanza mastodon.bida.im, per come trascorre il tempo su Internet, è quasi storia. Avete in programma di scrivere qualcosa di più lungo di un comunicato per raccontare e fare un bilancio di questa esperienza?

Bida: È un'idea su cui riflettiamo da tempo, anche se non

persona. Col tempo ci siamo resi conto che gli argomenti più polarizzanti tendono a ripresentarsi sempre: Israele/Palestina, Russia/Ucraina, vaccini/no-vax. Dietro una tastiera, purtroppo, è particolarmente complicato affrontare questi temi in modo costruttivo.

Quello che abbiamo imparato è che momenti di incontro reale aiutano molto la comprensione reciproca e il confronto. Non a caso, i problemi più gravi li abbiamo vissuti nei periodi in cui la relazione era esclusivamente online: l'isolamento forzato durante la pandemia, in questo senso, è stato un fattore di forte difficoltà.

D: Partendo dalla vostra esperienza e visti i tempi che corrono, quanto deve essere politicamente omogeneo al proprio interno un collettivo che si propone di gestire una istanza simile alla vostra?

Bida: Più che politicamente omogeneo, riteniamo fondamentale che all'interno di un collettivo ci sia un forte rispetto reciproco. Nel nostro caso, ad esempio, non siamo tutt* anarchic*. Tuttavia, il confronto costante, l'incontro e la condivisione di idee e di pratiche ci permettono di costruire una fiducia solida che, anche di fronte alle divergenze, rende possibile affrontare e risolvere i problemi. Questo, per noi, è l'elemento davvero fondamentale.

D: Senza entrare necessariamente nei particolari, avete mai dovuto rapportarvi - direttamente - con le strutture statali addette alla repressione per questioni collegate all'istanza?

Bida: Fortunatamente, al momento no. Siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di alcuni procedimenti in cui siamo stati oggetto di attenzioni o ipotesi di indagine, ma nulla si è mai concretizzato in atti formali o comunicazioni ufficiali. Meglio così.

D: L'obiettivo di "far uscire" i compagni e le compagne dai social commerciali è ancora valido? Oppure oggi ritenete preferibile spendere le energie disponibili per costruire alternative a quei social?

Bida: L'obiettivo di "far uscire" i compagni e le compagne dai social commerciali è ancora pienamente valido, le alternative già esistono. Non a caso, con il progetto NoBigTech.social proponiamo la creazione gratuita di istanze Mastodon: un servizio che, al momento, non è offerto da alcun server radicale (si veda, ad esempio, la lista su riseup.net). Allo stesso modo, promuoviamo l'installazione di server Matrix come tentativo concreto di arginare l'uso di Telegram, proponiamo anche anche peertube, un'alternativa a youtube.

Allo stesso tempo, negli ultimi anni abbiamo scelto di concentrare parte delle nostre energie anche su altri fronti, come il rafforzamento dell'intera rete Rebal e la ristrutturazione e il miglioramento dei servizi già esistenti.

D: In che modo le lettrici e i lettori di "Umanità Nova" possono sostenere il vostro lavoro?

Bida: Contribuendo alla comunità: utilizzando i servizi bida, tipo mastodon, matrix, peertube e gli altri (<https://bida.im/services/>) e raccontando alle persone vicine dell'esistenza di questi.

Inoltre è possibile sostenere il nostro lavoro attraverso una donazione, visitando il sito <https://bida.im/dona>, ma ancora meglio incontrandoci dal vivo!

In genere c'è sempre un nostro banchetto durante gli Hackmeeting, oppure ad altri eventi satellite in continuo aggiornamento su <https://hackmeeting.org>.

In alternativa, ci si può conoscere e confrontare direttamente al Circolo Berneri, a Bologna, il mercoledì sera.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.3 - 1 febbraio 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.